

Stefania Ariosto accusa la moglie del senatore  
«Mi consegnò in custodia una busta piena di soldi»

## «La signora Previti pagava Squillante»

«Quella sera alla Canottieri Lazio la moglie di Previti mi affidò per qualche minuto la busta piena di soldi destinata a Squillante. Io vi guardai dentro...». Così Stefania Ariosto ha ribadito la sua testimonianza del passaggio di denaro da Previti a Squillante, durante l'udienza a porte chiuse di ieri. L'avvocato Pecorella: «Si contraddice continuamente e ha deciso di parlare per favorire Dotti in politica». Il senatore di Fi: «L'Ariosto? Una diffamatrice professionale».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Ero in tribuna al circolo Canottieri Lazio, vicino alla moglie di Previti. Lei era preoccupata perché aveva con sé una busta piena di soldi che doveva consegnare al giudice Squillante. Poi si assentò per qualche minuto, perché doveva andare in bagno, e mi chiese di custodirle quella roba. Io vi guardai dentro e vidi che la busta era piena di soldi, nuovi e fascettati. Sarebbero più o meno queste le parole con cui Stefania Ariosto ha confermato il punto cruciale della sua testimonianza d'accusa nei confronti di Cesare Previti e Renato Squillante. È l'avvocato Gaetano Pecorella, in una pausa della terza udienza dell'incidente probatorio chiesto proprio dalla difesa di Squillante, a riferirle dopo che la testimone Omega le ha pronunciate davanti al gip Alessandro Rossato, ai magistrati del pool Mani Pulite e ai legali delle difese. La circostanza già contenuta nei primi verbali di Stefania Ariosto, ma questa volta la ex compagna di Vittorio Dotti ha aggiunto «per dignità di patria non avevo riferito alla Boccassini».

La busta coi soldi

Ritornò al centro dell'attenzione, dunque, uno dei passaggi del denaro descritti dalla super testimone del caso Squillante: l'episodio della Canottieri Lazio, quando in una serata di fine anni Ottanta, l'avvocato Previti avrebbe richiamato l'attenzione dell'amico Renato Squillante per consegnargli una busta piena di soldi: «A 'Rena', lei sta a scorda questa...», è la frase che Stefania Ariosto ha riferito agli inquirenti. Ma ieri è emerso un nuovo particolare: la testimone dice di aver anche visto con i propri occhi il contenuto di quella busta «piena di soldi» che la signora Previti le aveva indicato destinata a Squil-

lante. I legali della difesa e lo stesso Cesare Previti contestano questa come altre affermazioni di Stefania Ariosto, sostenendo la non credibilità della sua testimonianza. «Credo che ormai ci siano tutti gli elementi per prendere atto che non siamo in presenza di una teste ma di una diffamatrice professionale eterodiretta che dovrà essere messa di fronte alle proprie responsabilità - commenta il senatore di Forza Italia - mi ero ripromesso di non intervenire più in questa vicenda, ma mi vedo costretto a ribadire che la signora Ariosto non ha mai messo piede alla Canottieri Lazio ed è stata soltanto una volta, molto di recente a casa mia, cercando di coinvolgere mia moglie nelle sue vicende personali con Vittorio Dotti». Da Milano, l'avvocato Pecorella propone la sua interpretazione dei motivi che avrebbero spinto Stefania Ariosto a diventare la testimone Omega: «All'origine di tutto ci sono le lotte politiche interne a Forza Italia: Dotti sapeva che la sua compagna voleva parlare ed era d'accordo. Anche altre persone, finora mai nominate da lei, erano interessati a questa sua testimonianza».

Complotto politico, insomma, questa la tesi difensiva dei legali che insistono nel definire inattendibile la Ariosto e che da tre udienze la stanno bersagliando di domande sottolineandone ogni contraddizione. Soltanto ieri, però, l'incidente probatorio è entrato nel vivo e ha toccato i punti fondamentali della testimonianza, quelli che finora hanno anche trovato riscontro nelle indagini del pool Mani pulite e hanno condotto all'arresto di Renato Squillante. E sono proprio i sostituti procuratori gli unici a non intervenire nell'infuocato intreccio di accuse che sta segnando le udienze presiedute dal

gip Rossato e i corridoi di palazzo di giustizia negli intervalli. Anche se di tanto in tanto è possibile cogliere anche dall'esterno dell'aula le grida di Ilda Boccassini o del collega Davigo che contestano le domande degli avvocati. Date, luoghi, circostanze, tutto è oggetto di mille domande, contestazioni, discussioni: perché la strategia dichiarata dei legali delle difese è quella di cercare di dimostrare l'inattendibilità di Stefania Ariosto.

L'audizione

Anche le prime due udienze, venerdì e sabato scorso, erano state ricche di battibecchi e domande sempre incalzanti nei confronti della testimone. Tanti che è la stessa Stefania Ariosto, quando l'avvocato Pecorella insisteva per sapere a chi la signora ha venduto i suoi gioielli, a rivolgersi al gip Rossato per dire: «Ma sa che io mi sento violentata, signor giudice, oggi?». Sono centinaia le pagine trascritte da quelle due prime giornate di incidente probatorio. All'interno è contenuto tutto il percorso di domande dei legali che ha portato soltanto ieri alla trattazione di uno dei punti fondamentali. Ecco, per esempio, l'ormai famoso passaggio in cui Stefania Ariosto ricorda i contatti che alcuni ufficiali della Guardia di finanza presero con lei nel 1991 per convincerla a collaborare alla caccia ai fondi neri di Berlusconi e Mondadori dopo aver visto le sue fotografie con molti personaggi celebri dell'imprenditoria milanese: «A un certo punto il tenente Zoppini (Zuin, ndr) si chiamava... mi dicono "sa, signora, se lei ci dice dove sono i fondi neri del dottor Berlusconi e della Mondadori noi le assicuriamo l'immunità fiscale". E poco prima, la signora Ariosto spiega anche i motivi che l'hanno spinta a presentarsi come, rispondendo alle richieste di chiarimento per i nomi di alcuni magistrati del pool annotati sulla sua agenda del 1993: «Ecco, semplicemente quando è nata Tangentopoli sarei voluta andare a parlare, perché non condividevo più alcune situazioni, soprattutto di carattere ideologico e di trasformazione della società, almeno della società in cui io volevo vivere... non ci sono andati...».



Stefania Ariosto nel cortile del palazzo di giustizia di Milano

Luca Bruno/Asp

## Perugia, il reato ipotizzato: abuso d'ufficio. Gli inquirenti: si tratta di atto dovuto Sott'inchiesta il pm Misiani

Ancora un magistrato romano indagato a Perugia: si tratta del pm Francesco Misiani. È stato iscritto nel registro degli indagati per il reato di abuso d'ufficio. L'inchiesta, però, intende accertare se vi sia stata nei confronti del magistrato una condotta calunniosa da parte di chi lo accusa. Oggi sarà interrogato un altro giudice della capitale: Fabio Mondello. Carlo De Benedetti chiede che si faccia luce sulla vicenda della vendita della Sme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

PERUCIA Sembra un fiume in piena l'attività investigativa dei magistrati della procura perugina. Un fiume che presto potrebbe rompere gli argini. Ora è indagato un altro magistrato romano. Si tratta del sostituto procuratore Francesco Misiani. L'ipotesi di reato è abuso d'ufficio. Con lui è stato iscritto nel registro degli indagati l'avvocato Pietro Barone, cui viene imputato lo stesso reato.

Secondo notizie apprese negli ambienti investigativi umbri, il coinvolgimento di Misiani in un'inchiesta giudiziaria sarebbe collegato al-

la scomparsa di un fascicolo processuale di un imputato di traffico di sostanze stupefacenti, di cui si conosce soltanto il cognome: Rocchetti. A tirare in ballo Misiani sarebbe stato Carlo De Cristoforo, il quale, interrogato dalla Guardia di Finanza che indagava su Enrico Nicoletti, presunto cassiere della Banca della Magliana, avrebbe rivelato agli inquirenti la storia del fascicolo. In sostanza, secondo la testimonianza di De Cristoforo, il magistrato Misiani avrebbe «suggerito» all'avvocato Barone, che pur non essendo il legale di Rocchetti pare

fosse a lui legato, di far sparire l'incartamento giudiziario. Cosa che effettivamente è avvenuta circa un anno fa. A scomparire non fu però l'intero fascicolo, ma soltanto alcuni atti relativi ad intercettazioni telefoniche nei confronti del Rocchetti.

Appresa la notizia della scomparsa degli atti, gli avvocati che difendevano Rocchetti avanzarono una «eccezione» processuale, mentre il magistrato che seguiva l'inchiesta riuscì a ricostruire il fascicolo. La difesa però, di fronte ai nuovi atti, chiese la concessione dei termini a difesa che furono accordati. Ciò ovviamente determinò un allungamento dei tempi e la conseguente scarcerazione dell'imputato per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Ora i magistrati, l'inchiesta è nelle mani del sostituto procuratore Paolo Vadala, vogliono capire se le dichiarazioni di De Cristoforo rispondono al vero e se effettivamente Francesco Misiani concertò la scomparsa degli atti con Barone, con il quale pare vi fossero «stretti legami», e chi, eventualmente, fece scomparire le carte in

questione. In ogni caso in procura fanno notare che l'iscrizione nel registro degli indagati di Francesco Misiani rappresenta, ovviamente, un atto dovuto e che l'indagine è finalizzata anche all'eventuale accertamento di reati di calunnia o di millantato credito ai danni dello stesso magistrato.

Oggi, intanto, sarà ascoltato da Fausto Cardella un altro giudice romano inquisito nell'ambito dell'inchiesta Verde-Nicoletti: si tratta di Fabio Mondello. Nomi, quello di Mondello e di Filippo Verde, che hanno fatto tornare alla memoria dell'ingegner Carlo De Benedetti la vicenda dell'acquisto della Sme da parte della Buitoni, di cui allora De Benedetti era proprietario. Quel contratto fu annullato da una sentenza firmata proprio da Filippo Verde. E nelle carte degli inquirenti c'è anche il racconto di un episodio: le invettive di De Benedetti contro Verde ed il timore di quest'ultimo di essere allontanato dal ministero, assieme a Mondello, dopo la nomina di Giovanni Conso, consulente della Olivetti, a Guardasigilli.

## Milano, si allarga lo scandalo Assicurazioni d'oro Manette al marito dell'ex assessore leghista

MILANO. Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulle assicurazioni al comune di Milano. Per la vicenda delle assicurazioni d'oro è scattato un secondo arresto: la Guardia di Finanza ha eseguito ieri mattina un provvedimento di custodia cautelare a Mario Fusani, marito dell'ex assessore leghista al Comune di Milano e a sua volta ex assessore al Comune di Monza. Entrambi i coniugi si trovavano sotto inchiesta per la vicenda milanese, cioè le anomalie che hanno portato all'incarico comunale a favore della Jardine insurance broker, che secondo la procura contengono gli estremi per la contestazione dei reati di abuso d'ufficio e corruzione.

Gli assessori

Ma l'arresto di ieri è scattato esclusivamente in relazione all'analoga vicenda amministrativa consumata nel 1993 tra le mura del municipio monzese.

Mario Fusani - che divide con la moglie la fede politica leghista, la carriera amministrativa e lo studio legale - è ora accusato di abuso d'ufficio a fini patrimoniali e occultamento di atti. Nei suoi confronti il sostituto procuratore Francesco Prete e gli investigatori delle Fiamme gialle hanno raccolto diverse testimonianze e i riscontri di una perquisizione negli uffici del Comune di Monza avvenuta all'inizio della settimana. Alcuni fun-

zionari che nel capoluogo Brianco hanno lavorato con l'allora assessore Fusani, hanno raccontato agli inquirenti lo strano iter che condusse all'assegnazione - anche a Monza - dell'incarico di brokeraggio alla Jardine. Un copione che di lì a un anno si sarebbe ripetuto, con qualche variazione, anche a Palazzo Marino con l'approvazione della giunta Fomentini. In particolare, a Monza, Mario Fusani non avrebbe di fatto indetto una vera gara tra più società: o meglio, ricordano i funzionari comunali, avrebbe fatto in modo che nessun concorrente potesse realmente avanzare la propria offerta. In più, secondo l'accusa, i documenti di quell'operazione sono scomparsi dagli atti comunali dal giorno in cui Fusani li chiuse in un cassetto della sua scrivania.

Nessuna traccia

E nessuna traccia ne è emersa dalla duplice perquisizione di lunedì e martedì scorsi. L'ipotesi accusatoria si basa anche sulle ammissioni di Pierluigi Mugnani, amministratore delegato della Jardine e vecchio amico di Fusani, che dopo essere stato arrestato ha riconosciuto che le operazioni per portare la società di broker all'incarico monzese erano collegate a un scambio di favori: una serie di consulenze legali che la Jardine ha poi affidato proprio allo studio legale Gandolfi-Fusani. □ Gp R

## «Gardenia blu», perquisiti centinaia di locali notturni Night come lavanderie dei soldi sporchi dei boss

La piovra all'ombra dei locali notturni. Mafia e 'ndrangheta riciclavano il danaro sporco in discoteche, ristoranti e night. Ieri notte maxi blitz in Lombardia e in altre cinque regioni. A Milano, un commercialista è accusato di essere un vero e proprio collettore di capitali illeciti. Opera per conto delle più potenti organizzazioni trapiantate nel Nord. Si aspettano clamorosi sviluppi. Implicato anche un magistrato in pensione e noti avvocati.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. La Milano by night usata come grande «lavandino» della criminalità organizzata. Discoteche, night, teatri, cinema e bar aperti con i soldi sporchi. Locali fra i più rinomati e meglio frequentati della grande metropoli. Un giro di affari miliardario scoperto dagli uomini della squadra mobile milanese. Ieri notte il blitz, che ha dato il via all'operazione «Gardenia Blu», condotta su disposizione del sostituto procuratore Marco Maria Maiga, scattata anche in Liguria, Piemonte, Veneto Emilia Romagna e Lazio. A Milano, «avvisato» il titolare di un noto studio commercialista ritenuto un vero e proprio collettore di capitali illeciti per conto delle più potenti organizzazioni criminali operanti in Lombardia. L'accusa, per Giuseppe Sansalone, classe 1935 originario di Reggio Calabria è pesantissima. Associazione per delinquere di stampo mafioso sulla malavita organizzata calabrese. Nel carnet di Sansalone figurereb-

bero almeno una quarantina di nomi «eccellenti» della criminalità organizzata. Il metodo di riciclaggio del commercialista, dicono gli investigatori, era l'acquisto dei locali. Dai servizi di polizia giudiziaria effettuati nel corso dell'indagine, si è accertato che Sansalone ne amministrava almeno 60. Il suo lavoro, dicono i detective, è stato possibile grazie a una vasta rete di «amicizie» nell'ambito della Pubblica amministrazione, che gli hanno consentito di muoversi con disinvoltura negli uffici.

L'indagine, ancora in corso, riserverà eclatanti sorprese. Si parla della collaborazione compiacente di alcuni noti avvocati e di un magistrato del Consiglio di Stato, in pensione. Ora, dopo la sequela di perquisizioni, polizia e guardia di finanza avranno un gran da fare per vagliare tutta la documentazione sequestrata. Montagne di carte giudicate, già a una prima occhiata, molto interessanti per il proseguo delle indagini. Al setaccio anche una decina di banche milanesi, dove sono stati sequestrati conti correnti giudicati «sporchi». Molti particolari dell'indagine sono ancora sotto stretto riserbo. Tanto che sull'operazione non è stata fatta alcuna conferenza stampa, come è prassi. Il sostituto procuratore Marco Maria Maiga, che aveva imposto il silenzio, ieri mattina ha indagato per favoreggiamento un cronista, che nelle pagine milanesi del Corriere della Sera ha anticipato l'operazione.

**VIAGGIO IN ITALIA**  
Il pullman di Prodi. Le feste telematiche collegate con D. Anna e Gullipò. Il Piano di Perugia a Vittorio De Gregorio e Volpato in concerto. Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo.

**MERCOLEDÌ 5 GIUGNO**

è possibile acquistare l'Unità+videocassetta a L.7.000 oppure soltanto l'Unità a L.1.500

**Domenica 2 giugno in edicola con l'Unità**

Francesco Barbagallo

**DAL'43 AL'48**

La formazione dell'Italia democratica

Introduzione di Giuseppe Vacca

I LIBRI DELL'UNITÀ